

Rassegna Stampa

26/05/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
<i>CISL SEGRETERIA GENERALE</i>		
3	26/05/2015	<i>IL MATTINO</i> «CONTRATTO AZIENDALE, IL MODELLO POMIGLIANO È GIÀ STORIA»

«Contratto aziendale, il modello Pomigliano è già storia»

Il dibattito

Presentato a Napoli il libro dell'ex Fiat Rebaudengo D'Amato: subito nuove regole

Sergio Governale

Il modello Pomigliano per il lavoro, a pochi anni dalla sua introduzione (nel 2010, ndr), ha fatto la storia ma è già storia. La competizione nel mercato globale impone infatti una contrattazione tra azienda e sindacati ancora più all'avanguardia. In cui il contratto aziendale sia più importante di quello nazionale in tutti i settori; la produttività sia la base di partenza di ogni dialogo; la partecipazione attiva e l'approccio cooperativo prevalgano su tutto; e, infine, le parti rispettino la clausola di responsabilità o di esigibilità che si sono date. È quanto emerso ieri a Napoli in un convegno organizzato dalla Federazione nazionale dei cavalieri del lavoro per la presentazione del libro di Paolo Rebaudengo, responsabile delle relazioni industriali della Fiat fino al 2012, «Nuove regole in fabbrica. Dal contratto Fiat alle nuove relazioni industriali».

A indicare i quattro «lasciti» del contratto Fiat, alla presenza dell'autore, è il giuslavorista Raffaele De Luca Tamajo, che come napoletano rivendica con orgoglio di essere stato tra i protagonisti del suo compimento. «Il contratto aziendale - spiega l'ordinario di Diritto del lavoro all'Università Federico II - oggi non costituisce più una deroga ma l'uscita definitiva dalla negoziazione nazionale. L'esempio di Pomigliano invita poi le aziende a proporre una piattaforma alle controparti, perché sono solo loro a conoscere la produttività necessaria per essere competitive sui mercati. Ancora, è ormai finito il tempo del "boxing" nella contrattazione a favore del "dancing", sempre più necessario in un mondo economico in continuo cambiamento. Infine - aggiunge De Luca Tamajo - è indispensabile prevedere sanzioni per il rispetto della clausola della responsabilità o esigibilità delle parti». In questo percorso, il presidente della Commissione Lavoro del Senato Maurizio Sacconi - riferendosi alla legge sulla rappresentanza sindacale annunciata dal premier Matteo Renzi - ritiene che ogni regolamentazione debba essere «di sostegno» e non sostituirsi «alla liberatoria sociale», contrariamente a quanto sostenuto nel libro da Rebaudengo, definito «l'unico sabauda utile al Mezzogiorno». L'ex ministro del Lavoro si di-

ce quindi contrario al sindacato unico auspicato dal presidente del Consiglio, perché «nel pluralismo possano prevalere coloro che si assumono la responsabilità del cambiamento».

Un «cambiamento» fondamentale a cui è chiamato l'intero Mezzogiorno, perché invertire il declino economico del territorio «si può fare e si deve fare», ammonisce il presidente dei cavalieri del lavoro Antonio D'Amato. Rivendicando di aver innescato «il processo riformista» che ha portato all'abolizione dell'articolo 18 sotto la sua leadership in Confindustria nella prima metà degli anni Duemila, l'imprenditore sottolinea i danni del modello consociativo-corporativista della contrattazione del passato. Bacchettando anche Marchionne, che prima della svolta del 2010 aveva cercato di ricevere nuovi incentivi dal governo: «Fiat rappresenta un elemento innovativo. Ora lo stabilimento è il migliore del gruppo nel mondo, ma dobbiamo andare oltre. Dobbiamo esportarlo. E l'articolo 18 va abolito anche per i vecchi lavoratori, non solo per quelli nuovi». Per quanto riguarda la necessità di accelerare sul cambiamento, conclude, «meglio "boxing" che "dancing" se necessario».

Mentre i sindacati - tramite i segretari Lina Lucci (Cisl Campania), Giovanni Sgambati (Uilm Campania) e Roberto Di Maulo (Fismic) - ricordano la loro «responsabilità» e il loro «coraggio». «Renzi non vuole fare accordi di rappresentanza e questo sarà il fallimento delle relazioni industriali», avverte Lucci. Sgambati pungola il mondo dell'informazione, «reo di aver dato voce a chi "scassa" invece che a chi costruisce».

Intanto Di Maulo annuncia che dopo la Panda lo stabilimento Fiat di Pomigliano vedrà «un secondo modello "rosso Alfa" presto in produzione».